

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1981

Per la festa dei SS. Patroni

Udine (cattedrale): 12/07/1981 (ore 10.30)



All'inizio della S. Messa

Benvenuti, cantori delle « Scholae Cantorum » della diocesi, convenuti nella Cattedrale di Udine per la festa dei Ss. Patroni Ermagora e Fortunato.

Il salmo 95 invita: « Cantate al Signore un canto nuovo ». Siete venuti a cantare un canto nuovo.

Ma non si può cantare un canto nuovo se non è nuovo il cuore. Per far nuovo il cuore, il canto, riconosciamo con umiltà i nostri peccati.

* * *

Omelia

La parola di Dio ci richiama ai tempi duri in cui Ermagora e Fortunato sono stati chiamati a confessare la fede:

Quando si è nella prova si direbbe che si perde la voglia di cantare.

Invece il cristiano trova nel vigilante amore di Dio i motivi della sua speranza:

- Una speranza piena di immortalità (1^a lettura)
- Una speranza che non delude (2^a lettura)
- Una speranza che affronta terremoti, persecuzioni, tribunali (Vangelo).

Nella festa dei Ss. Patroni Ermagora e Fortunato, in questo tempo duro, tragico del nostro Paese (basta ricordare questa settimana la barbara uccisione dell'ing. Taliercio, dirigente della « Montedison » di Mestre e le crudeli minacce di morte di altre persone sequestrate dalle Brigate Rosse!), voi fratelli delle « Scholae Cantorum » della diocesi siete venuti a « cantare » la speranza cristiana.

...Tre pensieri, che vogliono incorniciare tre esperienze che voi cantori delle « Corali liturgiche » siete chiamati a fare.

Esperienza di servizio ecclesiale

1) La prima esperienza del coro è esperienza di servizio.

– Sarebbe errata l'impressione che il rinnovamento liturgico tenda a far « ammutolire » cantori e fedeli per imporre il monopolio della Parola di Dio.

-- Certo è stato rivalutato e rimesso al suo posto centrale l'ascolto della Parola. Ma quando la parola di Dio è stata accolta, gustata, assaporata, interiorizzata, diventa quasi naturalmente canto, musica, come risposta, dialogo con Dio.

– Il motto di S. Pio X: « Che il popolo canti », resta un impegno della Riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II°!

– Tanto più che l'ambiente sociale nel quale viviamo si caratterizza come « civiltà dell'ascolto », che si stordisce con musiche e canti rumorosi, urlati, anziché elevarsi con la musica e il canto: e non si sa più cantare!

– Il coro liturgico è un gruppo di cristiani che si mette al servizio dei fratelli per introdurre, sostenere, arricchire il canto di tutti nella liturgia. La Messa non va trasformata in un « concerto » che gratifica solo il senso estetico e lascia passiva l'assemblea cristiana.

– Il coro ha anche spazio proprio di intervento; ma solo per accompagnare, stimolare e interpretare la preghiera personale silenziosa dei fedeli.

– Non però per puro « estetismo » o per desiderio di « applausi »; ma con la coscienza che anche il canto è uno dei « segni sacramentali » del dialogo della salvezza che lo Spirito di Cristo risorto suscita in una Assemblea di credenti!

Esperienza di coralità

2) La seconda è una esperienza di coralità.

Noi credenti friulani siamo eredi della tradizione di Aquileia che riconosce oggi, nei martiri fondatori, le proprie radici.

Ricordiamo quest'anno il XVI centenario del Concilio di Aquileia (381), che ha sconfitto le ultime propaggini dell'arianesimo in Occidente.

C'è per noi l'urgenza di riscoprire l'esperienza della coralità al di là di ogni inutile divisione. S. Girolamo, nel IV secolo, era rimasto incantato dal coro di Aquileia: ha esclamato: « Canta come un coro di Angeli »!

— Anche la riproposta del patrimonio musicale antico e recente non può avere un semplice interesse archivistico o « musicologico », ma è una chiamata a vivere come chiesa la vera fraternità. È segno, richiamo ad essere, a diventare « un cuor solo, un'anima sola »! Tutti « una sola voce ». L'armonia delle voci indica, reclama l'armonia dei cuori.

— Cantare così è un modo singolare per far risplendere il volto della Diocesi.

Esperienza di fede

3) La terza esperienza è un'esperienza di fede.

I cantori sono chiamati ad esprimere nel canto la loro fede.

— Quindi mettono al primo posto il Vangelo e il regno di Dio, non altro, neanche la musica!

-- Partecipano con fede alla Liturgia; si sforzano di cantare nella comprensione dei segni sacramentali colla loro vita e non solo con una partecipazione abitudinaria, preoccupati solo della esecuzione musicale e non dell'ascolto della parola di Dio o dell'omelia.

— Quindi non si rassegnano ad essere relegati al rango di fornitori di un clima sonoro o di qualche interessante elemento concertistico; si impegnano invece ad inserirsi nell'azione liturgica dell'assemblea come convinti fedeli.

Mentre eseguono i canti, la musica nel rispetto della tecnica musicale, fanno insieme esperienza di arte ed esperienza di fede.

Esortiamo perciò cantori, direttori, organisti, compositori, in accordo pastorale coi parroci, a far sì che le « Scholae Cantorum » conducano a questa triplice esperienza:

- di servizio ecclesiale,
- di coralità,
- di fede;

così da gustare la verità del proverbio: « Qui bene cantat, bis orat »! « Chi canta bene, prega due volte »

A conclusione

– Consegnamo gli « Attestati di partecipazione » ai rappresentanti delle Cantorie, grati per questa partecipazione!

– Conclude con questa celebrazione il suo ufficio di maestro della « Cappella S. Cecilia » del duomo mons. Albino Perosa!

I tentativi perché continuasse ancora il suo compito sono risultati vani: per motivi di salute è stato irremovibile nella volontà di lasciare.

Gli esprimiamo tutta la nostra stima, la nostra gratitudine, il nostro affetto. Alla sua persona resteranno legati i ricordi più cari della prima volta che l'ho ascoltato durante la mia ordinazione episcopale e di tutte le celebrazioni pontificali di questi otto anni e mezzo.

Il suo nome ci verrà ricordato anche dalle melodie uscite dalla sua ispirazione che sono diventate patrimonio musicale del Friuli e alcune di tutta la Chiesa italiana.

Il Signore La colmi di consolazione e di pace!